



Cooperative di comunità, nuove forme di sviluppo e welfare locale

di Michele Bianchi

WORKING PAPER ■ 2WEL 3/2021

WORKING PAPER 2WEL

Percorsi di secondo welfare è un Laboratorio di ricerca che afferisce al Dipartimento di Scienze Sociali e Politiche dell'Università degli Studi di Milano. La sua *mission* è analizzare e raccontare come sta cambiando il welfare esplorando i nessi fra sostenibilità delle politiche e tutela dei nuovi rischi sociali, in particolare approfondendo le sinergie tra attori pubblici e non. Attraverso le proprie attività di ricerca, informazione, formazione e accompagnamento, Secondo Welfare ambisce a promuovere un dibattito empiricamente fondato, plurale e accessibile. A tale scopo diffonde le proprie analisi attraverso il proprio portale online www.secondowelfare.it, cura i *Rapporti sul secondo welfare in Italia* e la collana *Working Paper 2WEL* e realizza ricerche per enti pubblici, privati e non profit. Il Laboratorio, che è oggi fulcro di un ampio network di soggetti che si occupano a vario titolo di ricerca e disseminazione sui temi legati al secondo welfare, svolge le proprie attività istituzionali grazie al supporto di importanti partner. Attualmente sostengono Secondo Welfare: Cisl Lombardia, Compagnia di San Paolo, Edenred Italia, Fondazione Bracco, Fondazione Cariplo, Fondazione CRC, Fondazione Cariparma, Fondazione Cariparo, Fondazione Unipolis, Gruppo CGM, Welfare Insieme, Ambito Valle Seriana. Nel 2021 il Laboratorio festeggia i propri primi 10 anni di attività.



© Percorsi di secondo welfare 2021

Opera completa: Gli annali di Percorsi di secondo welfare. Anno 2021 - a cura di Franca Maino
ISBN 979-12-80161-10-9

WP 2WEL 3/2021
ISBN 979-12-80161-12-3

www.secondowelfare.it | info@secondowelfare.it

Milano, giugno 2021

Cooperative di comunità, nuove forme di sviluppo e welfare locale

di Michele Bianchi

Giugno 2021

Abstract

Cooperative di comunità, nuove forme di sviluppo e welfare locale

di Michele Bianchi

Da più di dieci anni, in Italia, si parla di “cooperative di comunità”, una nuova forma d’impresa collettiva che svolge ruolo di rigenerazione delle economie locali e animazione sociale dei propri territori. Questa nuova forma d’impresa consente alle forze civiche di organizzare dal basso nuovi servizi per il soddisfacimento di alcuni dei bisogni socio-economici delle proprie comunità attivando reti di collaborazione con diversi attori del territorio. Il presente *working paper* intende evidenziare come le cooperative di comunità possano essere considerate una forma di secondo welfare. Il paper presenta parte dei risultati della ricerca di tesi di dottorato dell’autore e compara cinque casi studio (AnversiaAmo, Brigì, La Paranza, Post-modernissimo e Ri-maflow) dislocati rispettivamente in Abruzzo, Liguria, Campania, Umbria e Lombardia. Sebbene queste imprese presentino diverse specificità, l’analisi mostra come alcune dinamiche siano comuni nonostante le variazioni contestuali. In generale, le cooperative di comunità mirano a realizzare progetti che si pongono sia obiettivi economici (creazioni di nuovi servizi, prodotti o posti di lavoro) che sociali (rafforzamento delle relazioni sociali e del senso di comunità). In questo senso, queste cooperative sono innovative sia dal punto di vista dell’evoluzione del modello cooperativo che come realizzazione pratica delle teorie di *community development*.

PAROLE CHIAVE

Cooperative, Comunità, Sviluppo locale, Sostenibilità, *Community development*

L'autore

Michele Bianchi è ricercatore post-doc presso l'Università di Parma dove partecipa al progetto MATILDE sulla valutazione dell'impatto socio-economico dei fenomeni migratori nelle aree rurali e montane europee. Ha lavorato come ricercatore anche presso lo Yunus Centre for Social Business and Health di Glasgow sviluppando una *systematic literature review* sulle imprese ibride. Nel 2020 ha conseguito il Dottorato in Sociologia della Governance, Partecipazione Sociale e Cittadinanza presso l'Università degli Studi Carlo Bo - Urbino. È stato inoltre *visiting* presso l'Ontario Institute for Education - University of Toronto.

Questo *working paper* presenta i risultati di una ricerca condotta dall'autore nell'ambito delle attività relative al Dottorato in Sociologia della Governance, Partecipazione Sociale e Cittadinanza, dell'Università degli Studi di Urbino - Carlo Bo. Per ulteriori approfondimenti si veda: M. Bianchi (2020), "A Critical Analysis of Italian Community Co-operatives: A Qualitative Research through Social Capital Theories for Investigating Territorial Connections and Community Development Processes", Tesi di Dottorato.

Indice

Abstract	4
Introduzione	7
1. Cosa sono le cooperative di comunità?	8
2. Metodologia della ricerca	10
3. I casi di studio	11
4. I risultati della ricerca sul campo	13
5. Conclusioni	18
Riferimenti bibliografici	20

Introduzione

Nella letteratura internazionale si parla generalmente d'impresе di comunità riferendosi a esperienze diverse, sia per storia che per modi di agire, che però sono accumulate da medesime caratteristiche, ovvero una struttura di business organizzata con l'intento di generare risorse e benefici per le comunità locali dove queste hanno sede (Wilkinson *et al.* 1996; Peredo e Chrisman 2006; Somerville e McElwee 2011). Queste organizzazioni cercano quindi di sfruttare le risorse locali per creare nuove economie capaci di supportare lo sviluppo socio-economico dei territori interessati dalle azioni di queste imprese (Schaffer *et al.* 2004). Tra le varie forme d'impresa di comunità si è diffusa la "cooperativa di comunità", un'organizzazione che sfrutta i vantaggi della forma cooperativa come la partecipazione collettiva, la *governance* democratica e la mutualità (Zamagni e Zamagni 2008; Menzani 2015), adattati al concetto di "sviluppo di comunità" (Craig *et al.* 2008).

Nel contesto italiano solo di recente è emersa l'idea di applicare la forma cooperativa nell'ambito dello sviluppo locale attraverso meccanismi di partecipazione attiva della cittadinanza (Mori e Sforzi 2018; Bianchi e Vieta 2019). Sebbene un approccio simile fosse emerso già dalla fine degli anni '90 con molte esperienze di cooperative sociali (Provasi 2004), promuovendo quindi una nuova idea di sviluppo locale generata da imprese sociali (Bernardoni e Picciotti 2017), queste esperienze recenti si distaccano nettamente dal modello della cooperativa sociale e adottano varie altre forme, in particolare la cooperativa di lavoro e produzione, innovandole con nuove finalità (Mori e Sforzi 2018; Bianchi 2020).

Il presente *working paper* propone un'analisi della letteratura e cinque casi studio e mira a indagare se anche questo nuovo ed emergente modello possa essere considerato parte della variegata area del secondo welfare definito come il settore che:

"Si aggiunge agli schemi del primo, integra le sue lacune, ne stimola la modernizzazione sperimentando nuovi modelli organizzativi, gestionali, finanziari e avventurandosi in sfere di bisogno ancora inesplorate (e in parte inesplorabili) dal pubblico" (Ferrera 2013, p. 8).

Lo scopo di questo lavoro è duplice: da un lato fornire una visione generale sul fenomeno delle cooperative di comunità spiegandone origini e funzionamento. Dall'altro, dimostrare che, pur non configurandosi come imprese sociali pure, queste rientrano nel novero del secondo welfare come forme di *community development* (Craig *et al.* 2011) volto a uno sviluppo sostenibile e partecipativo del territorio con particolare attenzione alle relazioni sociali. Le cooperative di comunità rappresentano nuove forme di welfare perché cercano di ridare quel senso di aggregazione comunitaria e protezione sociale che si sono persi, oltre all'implementazione di nuove forme di sviluppo locale incentrate sulla sostenibilità descritta nei 17 *Sustainable Development Goals*.

Al fine di sostenere questa tesi, il *working paper* presenta i risultati di uno studio qualitativo che si è focalizzato su cinque cooperative di comunità distribuite sul territorio italiano. La ricerca si è posta l'obiettivo di rispondere a due domande principali:

1. quali sono le specificità delle cooperative di comunità italiane?
2. le relazioni con i contesti culturali, economici e sociali in cui operano influenzano la loro azione di *community development*?

L'analisi è stata realizzata attraverso 84 interviste¹, svolte tra agosto 2018 e gennaio 2019, che hanno coinvolto in prima battuta i fondatori delle cooperative, successivamente i lavoratori per poi estendere il

¹ Le interviste sono state condotte in presenza in modalità 1 a 1 e hanno avuto una durata media di 34 minuti.

raggio d'interesse ai loro partner locali come le amministrazioni comunali, altre aziende locali o enti del Terzo Settore direttamente coinvolti nella rete delle cooperative.

Il *working paper* è così strutturato: la prima sezione fornisce una panoramica generale sulle caratteristiche delle cooperative di comunità in Italia esaminando il dibattito scientifico sviluppatosi finora. La seconda sezione illustra la metodologia della ricerca e i dati raccolti. La terza e la quarta presentano i casi di studio e le evidenze empiriche raccolte. La quinta discute i casi alla luce della letteratura disponibile. Il paper si conclude con considerazioni generali sul fenomeno e sugli aspetti che lo connettono al mondo del secondo welfare.

1. Cosa sono le cooperative di comunità?

L'impresa cooperativa si distingue per due tratti caratteristici: (a) è un'organizzazione collettiva gestita attraverso (b) una *governance* democratica (Zamagni e Zamagni 2008). Questa struttura la distingue dalle forme tradizionali d'impresa dove la *governance* è determinata dalla proprietà diretta o per mezzo di azioni dell'impresa. Nelle cooperative invece ogni socio partecipa con una quota e a ognuno è attribuito il medesimo potere decisionale secondo il principio "una testa un voto" (Bagnoli 2011). Il fulcro dell'azione cooperativa è la mutualità, ovvero lo scambio di benefici tra i soci e la cooperativa (Casale 2005). L'impresa cooperativa si viene a creare per condividere gli scarsi mezzi dei singoli soci per creare una struttura collettiva capace di generare risorse e quindi benefici di cui i soci possono godere. Si pensi alle origini della cooperazione che affondano nella storia dei movimenti operai: a fronte di condizioni economiche drammatiche le società operaie organizzarono le prime cooperative di consumo per poter dare accesso a beni primari con costi ridotti ai loro soci (Ianes 2013).

In generale, si può definire la cooperativa di comunità come un'impresa collettiva che si prefigge l'obiettivo di promuovere lo sviluppo economico e sociale del proprio territorio coinvolgendo i membri della propria comunità in un processo di ripensamento dello sviluppo locale e di partecipazione attiva nella gestione delle risorse comunitarie (Mori e Sforzi 2018). A differenza delle cooperative sociali, questa nuova forma di cooperazione non si definisce sulla base della natura dei suoi servizi ma sul destinatario principale, appunto, la comunità locale. Per comprendere quali siano i bisogni e le preferenze dei cittadini e per poter strutturare le proprie proposte di business e servizio, le cooperative di comunità promuovono processi di coinvolgimento diretto volti a intercettare gli stimoli provenienti dal proprio territorio (Mori e Sforzi 2018; Bianchi e Vieta 2019). I servizi e i prodotti specifici che si vengono poi a creare sono semplicemente funzionali all'assolvimento di una missione più ampia che prevede la soddisfazione di esigenze economiche, come la rigenerazione delle economie locali (Bandini *et al.* 2015), ma anche di esigenze sociali legate a un maggior bisogno di senso di comunità (Ferri *et al.* 2017). Tra le varie attività svolte dalle cooperative di comunità vi sono la produzione energetica (Bartocci e Picciaia 2013), le attività culturali e di animazione del territorio (Tricarico e Zandonai 2018), la salvaguardia dei beni naturali (Teneggi e Zandonai 2017) e dei beni comuni (Burini e Sforzi 2020), la rigenerazione di "asset locali", come ad esempio edifici pubblici tipo stazioni o ex scuole, oppure privati come campi agricoli, circoli o case (Bianchi e Vieta 2019) nonché azioni di lotta allo spopolamento delle aree interne (Dumont 2019) e nuove forme di aggregazione sociale in aree urbane (Canestrino *et al.* 2019).

Sebbene le cooperative esistano nel contesto italiano ed europeo dalla metà del diciannovesimo secolo, è solo in anni recenti che si inizia a parlare di "cooperative di comunità". Non esistendo una legge nazionale che ne determini forma e finalità, ad oggi la cooperativa di comunità rimane un concetto teorico generato e riadattato dai operatori stessi in funzione dei propri progetti e finalità. Tendenzialmente, si

ritiene che l'origine di questa forma cooperativa risalga al 2010 quando Giuliano Poletti, allora presidente di Legacoop visita la Cooperativa Valle dei Cavalieri² e la definisce una "cooperativa per la comunità" (Bianchi e Vieta 2019). Altre interpretazioni fanno risalire l'origine del concetto di cooperativa di comunità alle prime esperienze di produzione energetica autonoma nelle valli remote dell'arco alpino. Queste cooperative furono create al fine di sopperire la mancanza d'investimenti per la creazione di centraline idroelettriche finché non giunse la nazionalizzazione del sistema e anche in questi luoghi, fino ad allora ignorati dal mercato privato, giunse l'azione pubblica a porre rimedio. Sebbene queste cooperative non esprimessero con chiarezza un concetto di "cooperazione di comunità" è indubbio che la loro azione fosse volta a tutta la popolazione del territorio non limitandosi ai soli membri (Mori 2017). Successivamente, la storia del movimento cooperativo italiano non mostra tracce di una diretta e voluta intenzionalità di agire nei confronti delle proprie comunità (Degl'Innocenti 1977; Briganti 1982; Earle 1986). Solo in anni recenti si inizia a pensare a un'applicazione di questo modello allo sviluppo locale, non solo in termini di rigenerazione delle economie locali ma anche di nuove forme di aggregazione dei cittadini (Mori e Sforzi 2018). In questo senso, bisogna considerare l'importante analisi di MacPherson (2013) che ha evidenziato come, sebbene sia rimasto sotteso, il servizio alle comunità locali è da sempre un elemento dell'identità delle cooperative. Riprova ne è il fatto che nell'ultima revisione (1995) dei principi cooperativi dell'ICA (*International Co-operative Alliance*) sia stato inserito il settimo principio inerente "L'impegno verso la collettività"³.

Al netto del dibattito sulle origini, il modello "cooperativa di comunità" si sta ritagliando un ruolo sempre più importante in molti contesti, sia urbani che rurali. Dimostrazione ne è il fatto che già molte regioni⁴ hanno iniziato a legiferare per poter dare sostegno a questa nuova forma d'impresa cooperativa e per poter rilanciare i propri territori. Sul perché negli anni recenti si sia realizzata una tale diffusione del tema e una crescita esponenziale di questo tipo di cooperative concorrono vari fattori. Per primo, un ritrovato vigore dell'attivismo civico a seguito del referendum sull'acqua pubblica che ha spinto molte persone ad attivarsi per prendersi cura del proprio territorio, in particolare dei beni comuni locali, sui quali si sono poi innestati molti dei progetti di cooperazione comunitaria (Arena e Iaione 2015; Borzaga e Zandonai 2015). A questo si aggiunge un lungo e profondo processo di riforma delle amministrazioni pubbliche locali il cui ruolo non è più di gestione monopolistica dei poteri e dei mezzi di amministrazione ma si è avviato verso un pluralismo delle forme di gestione dell'interesse comune che coinvolge sempre più direttamente i cittadini con un assetto policentrico (Bombardelli 2011). Il cittadino è quindi chiamato ad essere attore diretto della progettazione di servizi e iniziative con il concorso delle amministrazioni locali per il miglioramento del bene comune attraverso la co-produzione (Iaione 2015). In ultimo, si consideri l'immenso lavoro fatto dalle centrali Legacoop e Confcooperative per la promozione di questa nuova forma di cooperazione attraverso un'ampia campagna d'informazione e promozione, con la creazione di strumenti *ad hoc* per l'accompagnamento dei gruppi di cittadini e delle amministrazioni alla formazione delle cooperative e il sostegno finanziario nelle prime fasi (Bianchi 2020). Tra le azioni più importanti portate avanti dalle due centrali meritano una speciale menzione il progetto "Centro Italia Reload" promosso

2 Dal 1990, la cooperativa Valle dei Cavalieri opera nel paesino di Succiso sull'Appennino Reggiano. Questa cooperativa nasce dalla volontà di un gruppo di amici residenti nel paese e già uniti dall'esperienza di volontariato nella Pro Loco di salvare il Succiso dallo spopolamento. La spinta a fondare una cooperativa arriva appunto nel 1990 quando l'ultimo bar e mini-market del paese chiudono lasciando la popolazione locale, ormai di un centinaio di persone, senza alcun servizio e luogo di ritrovo, costringendoli a prendere la macchina e guidare per chilometri per ogni necessità. La cooperativa ha ottenuto l'uso della dismessa scuola elementare dove ha riaperto il bar e lo spaccio alimentare. Negli anni ha poi affiancato a queste attività un B&B, un ristorante e la gestione dell'info-point del Parco Regionale dell'Appennino Tosco-Emiliano.

3 Settimo principio dell'ICA: "Le cooperative lavorano per uno sviluppo durevole e sostenibile delle proprie comunità attraverso politiche approvate dai propri soci".

4 Abruzzo, Basilicata, Campania, Emilia-Romagna, Lazio, Liguria, Lombardia, Puglia, Sardegna, Sicilia.

nel 2018 da Legacoop per sostenere i territori del cratere sismico a cavallo tra Marche, Umbria e Lazio con fondi dedicati a gruppi che volessero costituire nuove cooperative di comunità e il bando annuale di Fondo Sviluppo di Confcooperative che pure sostiene i gruppi nella fase di *start-up* delle nuove imprese. A ciò si aggiunge l'evento annuale della Scuola delle cooperative di comunità, ospitato da Valle dei Cavalieri e I Briganti di Cerreto che ogni anno accoglie operatori ed esperti per dibattere sui temi della cooperazione di comunità⁵.

2. Metodologia della ricerca

Il presente *working paper* riporta i risultati della tesi di dottorato dell'autore. L'approccio è qualitativo e utilizza il metodo della comparazione dei casi studio; ciò permette al ricercatore di poter osservare e analizzare i casi all'interno dei loro contesti socio-culturali e capire come essi si sviluppino in relazione agli stimoli derivanti da tali contesti (Yin 2009). L'intento alla base della ricerca è duplice, da un lato vi è la volontà di esplorare un tema relativamente nuovo nel dibattito sociologico sullo sviluppo locale, per questo motivo, l'analisi è stata più di tipo esplorativo che sperimentale o confermativo. Il secondo intento è stato quello di esaminare casi studio molto diversi tra loro per capire se al variare dei contesti corrispondesse o meno anche una variazione delle pratiche e delle dinamiche che portano allo sviluppo delle cooperative di comunità. La ricerca considera cinque casi studio, presentati nel paragrafo successivo (§ 3), che variano per l'appartenenza regionale oltre che per il *setting* rurale o urbano. Ulteriore elemento di differenziazione sono i servizi forniti della cinque cooperative: la varietà permette di comprendere come e perché i gruppi fondatori abbiano deciso di optare per certe aree di business piuttosto che altre. Un ulteriore elemento di differenziazione è la diversa fase del ciclo di vita in cui si trovano queste imprese. Come definito da Steven (2001), le organizzazioni *non-profit* come le imprese *for-profit*, attraversano diverse fasi nel loro ciclo di vita. Le tre fasi rilevanti nel gruppo di casi studio qui analizzato sono le seguenti: "*Start-up*" (casi di AnversìAmo) che corrisponde alla definizione dell'idea imprenditoriale e alla creazione dell'organizzazione; "*Crescita*" (caso di Brigì e Ri-maflow) quando i servizi e/o prodotti sono accettati e usati all'interno della comunità; "*Maturazione*" (casi La Paranza e Post-modernissimo) quando l'impresa è ben consolidata e ha una reputazione nella comunità.

I risultati qui presentati sono il frutto di una raccolta dati realizzata contestualmente alla ricerca sul campo. A ciascun caso di studio sono stati dedicati circa 14 giorni durante i quali è stato osservato il funzionamento delle cooperative, il modo in cui gli operatori lavorano nel territorio e si relazionano con i membri della comunità. Questo tempo è stato per la maggior parte investito per realizzare interviste semi-strutturate con i operatori, i loro partner e alcuni residenti. Complessivamente, sono state condotte 84 interviste dalla durata media di 34 minuti l'una; da queste interviste è stato possibile ricavare la maggior parte delle informazioni sulla storia delle cooperative e su come queste si relazionino con il loro territorio, con particolare riferimento alle dinamiche interne alle organizzazioni che hanno portato a progettare i servizi indirizzandosi verso certi obiettivi piuttosto che altri. Di particolare rilevanza anche le interviste con i partner locali delle cooperative che hanno messo in evidenza, dal loro punto di vista, quale sia il valore delle azioni in favore dello sviluppo socio-economico per le comunità. Altre interviste hanno infine coinvolto i soci sostenitori delle cooperative e i cittadini sempre con l'obiettivo di raccogliere prospettive diverse sulla funzione di queste imprese collettive nei loro territori.

5 <https://www.facebook.com/scuoladellecooperativedicomunita/>.

3. I casi di studio

I cinque casi studio qui riportati illustrano alcuni dei processi tipici dello sviluppo delle cooperative di comunità italiane. Al netto delle differenze che riguardano i servizi erogati e la dislocazione geografica, i cinque casi presentano molte similitudini che sono oggetto del paragrafo successivo (§ 4). Come spiegato in precedenza, queste cooperative sono state selezionate per le loro peculiarità e storie che presentano aspetti interessanti per la comprensione generale del fenomeno mostrando come, pur con diversi approcci e modalità, si possano raggiungere gli obiettivi di sviluppo di comunità.

AnversìAmo: nel paesino di Anversa degli Abruzzi (AQ), la collaborazione tra due cooperative storiche del territorio ha portato alla creazione di un soggetto terzo nel 2018. Ancora in fase di *start-up*, questa cooperativa cerca di implementare nuovi servizi che le possano garantire continuità e stabilità economica e si prefigge l'obiettivo di salvare il territorio dallo spopolamento promuovendo nuove forme di turismo e destinando terreni abbandonati alla coltura degli ulivi. Dopo il primo anno dalla nascita, AnversìAmo è riuscita a creare un programma di attività per bambini durante l'estate e a recuperare i primi terreni da proprietari ormai non più interessati alla coltivazione. Questo programma mira a generare un beneficio mutualistico tra cooperativa e proprietari. Infatti, molti dei proprietari vivono lontano o sono ormai troppo anziani per occuparsi delle terre e quindi AnversìAmo si offre come soluzione prendendo in carico la gestione diretta, producendo e vendendo verdure e olio con cui poi paga un affitto annuo ai proprietari permettendogli di coprire le tasse e trattenendo le restanti entrate.

Per il futuro, la cooperativa punta a consolidare la sua offerta con un albergo diffuso, affittando seconde case non in uso durante l'anno, aiutando così i proprietari a sostenerne i costi. Questo progetto mira a replicare il meccanismo già avviato con i terreni agricoli e permette a chi detiene la proprietà dei terreni di sollevarsi dai relativi costi e, al contempo, di arrestare lo stato di abbandono generale del territorio. La missione è quella d'intrecciare la già consolidata nomea di Anversa degli Abruzzi come meta turistica con un nuovo approccio che possa portare a riutilizzare le case sfitte mettendole a disposizione dei turisti e i terreni abbandonati per una nuova agricoltura, il tutto per portare beneficio alla popolazione che a causa del progressivo invecchiamento e della mancanza di un mini-market necessita sempre più di assistenza:

"AnversìAmo è nata da poco e non ha patrimonio ma l'idea è farla crescere con i giovani"

(Intervista - AnversìAmo - Fondatore).

Brigì: situata nel comune di Mendatica (IM), sulle Alpi liguri, la cooperativa Brigì si occupa di turismo *slow* totalmente incentrato sulle ricchezze del proprio territorio: le bellezze naturali, la vicinanza al mare e i prodotti tipici. Questa impresa è stata avviata nel 2015 da un gruppo di giovani residenti uniti dalla comune esperienza di volontariato nella Pro Loco del paese, ad oggi si può considerare questa impresa nella fase di "crescita". Prima della nascita della cooperativa, la Pro Loco gestiva il parco avventura nei boschi di Mendatica, con diversi percorsi di funi tra gli alberi, un B&B ricavato da una vecchia casa ristrutturata e l'infopoint per i turisti. Nonostante l'impegno dei cittadini, col tempo, sono emersi i limiti di una gestione fatta solo di volontari, il flusso turistico richiedeva un gruppo capace di essere sempre attivo e presente per l'accoglienza e il funzionamento delle strutture, oltre a un ulteriore passo avanti verso una professionalizzazione dell'offerta. Per questo motivo, tra i più giovani volontari della Pro Loco, desiderosi di costruirsi un futuro in montagna, nasce l'idea della cooperativa di comunità.

Partendo dal rilancio delle strutture della Pro Loco, Brigì si propone come promotore turistico per attirare nuove risorse ma anche come animatore sociale del territorio per non far morire il piccolo paesino. L'obiettivo è quello di poter arrivare un giorno a integrare le varie attività presenti nella Val d'Arroscia lavorando in rete con aziende, enti del Terzo Settore e pubbliche amministrazioni per il rilancio di tutto il

territorio. L'attenzione per le fasce più fragili del paese è un altro degli obiettivi, dato il venir meno di molti dei servizi che ha complicato sensibilmente la vivibilità dell'area montana:

“Per creare un contenitore per sviluppare le attività della Pro Loco che potevano essere portate avanti in modo imprenditoriale, per cercare di creare un sistema di riattivazione economica” (Intervista - Brigì - Fondatore).

La Paranza: negli ultimi anni questa cooperativa ha più volte conquistato l'attenzione di media, istituzioni e ricercatori per l'incredibile lavoro fatto nel suo quartiere. Il Rione Sanità è da sempre considerato una via di mezzo tra il centro e la periferia di Napoli. Tra le testimonianze più antiche della presenza umana in questa zona del comune di Napoli vi sono le Catacombe di San Gennaro, dove furono conservate per diversi secoli i resti del santo protettore della città. In questo contesto di forte marginalità e fragilità sociale è nato un progetto molto ambizioso che oggi ha dimostrato come la cultura possa salvare il destino di molte persone e di un rione considerato per decenni un ghetto. Dal 2006, un gruppo di giovani cresciuti insieme nella parrocchia locale ha deciso di tradurre l'esperienza di valorizzazione culturale del rione da associazione a cooperativa e di prendere in gestione le catacombe. Sin dall'inizio, l'idea è stata quella di porre al centro del progetto il fortissimo valore culturale di questo sito archeologico, fino ad allora in stato di semi abbandono, e di reinvestire le risorse e le energie aggregate intorno alla rinascita del rione per sostenere progetti sociali, educativi e di rigenerazione urbana nel quartiere. Ad oggi, la cooperativa collabora sistematicamente con altri enti del Terzo Settore, privati e autorità locali nella forma di una Fondazione di comunità, la Fondazione San Gennaro. La Paranza è giunta alla fase di “maturazione”, infatti, le catacombe sono divenute il perno sul quale ruota l'intero sistema di rigenerazione sociale del Rione Sanità, in primo luogo perché queste hanno attratto i flussi di turisti fino ad allora sconosciuti in questo quartiere; in secondo luogo perché i giovani operatori hanno saputo contaminare altri concittadini e organizzazioni portando a riqualificare altri spazi e ad attivare servizi di natura sociale ed educativa volti al miglioramento delle condizioni della popolazione locale:

“Nel 2006 ci siamo costituiti in cooperativa perché le attività amatoriali che facevamo, come le visite e gli spettacoli, che nascevano come attività e scommesse, non sapevamo dove potevano arrivare, però erano sempre più richieste, tant'è vero che la nascita della cooperativa è determinata da un'esigenza di mercato, i gruppi che accompagnavamo iniziavano a chiedere fatture e ricevute. Avevamo il tempo per investire in noi stessi e decidemmo di fare questo tentativo, costituire una cooperativa e creare un lavoro di valorizzazione del rione” (Intervista - La Paranza - Fondatore).

Post-modernissimo: questa cooperativa opera nel centro storico di Perugia che si trova sul monte che sovrasta tutta la zona circostante. Nel corso dei secoli questa zona è divenuta il fulcro dello sviluppo di tutta l'area e la sede di importanti istituzioni arricchendo la cittadina con un patrimonio artistico eccezionale. Dal dopoguerra in poi, lo sviluppo urbano ha però riguardato le aree pianeggianti alle pendici del mondo con la costruzione di interi quartieri e nuovi edifici e servizi. Questa netta divisione ha significato una dinamica di sviluppo urbano che ha portato molta della popolazione e delle attività ad abbandonare il centro preferendo la periferia. I cinema sono tra le tante attività venute meno tra la fine del secolo scorso e i primi anni di quello attuale, i multisala di nuova generazione hanno compromesso l'esistenza dei classici mono sala dei centri storici. La storia di questo progetto si inserisce, quasi per caso, in dinamiche molto più ampie di rinascita di un quartiere per mezzo del lavoro dei propri cittadini che hanno creduto tanto al loro potenziale di attivatori sociali. La “Società cooperativa anonima” è l'esperimento ben riuscito di quattro amici che hanno deciso, nel 2014, di riaprire una di queste sale storiche fondata agli inizi del '900 e sperimentare l'idea di un cinema di comunità costruendo la propria offerta culturale con un'ampia rete di soggetti del territorio e con una stretta collaborazione con l'associazione dei residenti impegnata in un'opera di rinascita del proprio quartiere con animazione sociale e culturale contro il degrado lasciato dall'abbandono. Anche in questo caso, il perno di tutto il processo di rigenerazione, dentro e fuori gli spazi

fisici del quartiere, è stata la cultura come mezzo di riscoperta di un pezzo del centro storico:

“Gli altri li ho conosciuti al liceo e università perché frequentavamo un collettivo politico che abbiamo fondato insieme e quell’idea dell’impegno sociale e per la comunità ce la siamo portata in questa esperienza. Questa sì è un’attività commerciale perché deve sopravvivere ma ha un forte valore sociale” (Intervista - Post-moderissimo - Fondatore).

Ri-maflow: a Trezzano sul Naviglio, hinterland di Milano, la crisi post 2008 ha lasciato segni profondi accelerando il processo di deindustrializzazione di un territorio da sempre a vocazione produttiva. Tra le tante vicende di chiusure, fallimenti e trasferimenti all’estero vi è quella della Maflow, azienda produttrice di componentistica per auto. Nonostante la crisi, la ditta procedeva con una produzione costante e otteneva commissioni che le permettevano di affrontare il momento senza particolari problemi. Per questa ragione, gli operai non si sono quindi capacitati del perché si siano trovati anche loro senza un lavoro nel corso del 2012. Il motivo è che la storica proprietà ha ceduto la fabbrica a speculatori finanziari interessati al profitto derivante dallo smantellamento del sito e dalla ricollocazione della produzione nell’Est Europa, piuttosto che alla produzione e al futuro degli operai. Questo uno dei motivi che più ha spinto i lavoratori della Maflow a iniziare la lotta, l’incredulità di fronte a queste scelte disumane basate solo sul profitto che hanno lasciato 300 dipendenti disoccupati senza un reale motivo legato alla mancanza di clienti che anzi hanno proseguito a commissionare la produzione alla nuova Maflow all’estero. Con l’annuncio del trasloco nel 2012 si è aperta una nuova fase nella vita degli operai della Maflow decisi a non arrendersi allo spostamento della sede. Sulla scia delle esperienze argentine delle *empresas recuperadas por su trabajadores*, gli operai sono divenuti militanti e hanno occupato lo stabile dando avvio a una sua gestione autonoma. Anni di lotte e di esperimenti di autogestione hanno fatto nascere Ri-maflow, società di mutuo-soccorso operaio e cooperativa di comunità. Col passaggio in un nuovo stabile, nel 2019, la cooperativa ha intensificato le proprie attività, sia produttive come gruppo di artigiani ospitati nello stabile e la distillazione dell’amaro partigiano, sia di lotta sociale e politica con la rete nazionale Fuori Mercato:

“Noi abbiamo deciso di creare questa rete a partire dal mutuo soccorso, per cui abbiamo allargato il nucleo originale dei lavoratori ad altre persone che hanno portato nuove competenze e conoscenze quindi abbiamo aperto la fabbrica al territorio, un altro concetto che abbiamo mutuato dalle fabbriche argentine, abbiamo allargato il gruppo per cui abbiamo investito il nostro tempo” (Intervista - Ri-maflow - Socio lavoratore).

Particolare attenzione è dedicata al percorso di costruzione delle cooperative e come queste abbiano stabilito da subito rapporti con le proprie comunità. Ulteriori elementi fondamentali sono la centralità delle risorse usate dalle cooperative per svolgere il loro ruolo e come i partner percepiscono questa loro azione sul territorio. Nel prossimo paragrafo si discutono i dati emersi dalla ricerca comparando i casi ed evidenziando similitudini e peculiarità.

4. I risultati della ricerca sul campo

Le esperienze descritte nel precedente paragrafo sono nate spontaneamente da gruppi indipendenti, molti di questi soggetti hanno anche avuto esperienze di Terzo Settore in comune prima di decidere di fondare una propria cooperativa. Questo primo elemento indica come le esperienze di cooperazione di comunità nascano autonomamente da bisogni che sono avvertiti da gruppi di cittadini che decidono di iniziare questo percorso per rispondere contemporaneamente a problemi percepiti del territorio (es: mancanza di servizi o rilancio dell’economia) con i loro bisogni personali (creazione di occupazione):

“Sono entrato nella cooperativa per poter continuare a lavorare al parco avventura, già ero qui come istruttore prima, e poi per poter rimanere a vivere qua. Il solo pensiero di scendere a cercare lavoro a Imperia, il traffico, il casino, le macchine. Qui vivi meglio, c'è la natura, la calma, vivi tranquillo e meglio. È il mio stile di vita ed è anche per rimanere nel mio paese. Io sono convinto che se vado da un'altra parte vivo male.” (Intervista - Brigì - Fondatore);

“Tutte le persone che credono nella potenzialità di Anversa e nella sua bellezza e che non vogliono che questo borgo muoia hanno deciso di fondare questa cooperativa di comunità.” (Intervista - AnversisAmo - Fondatore);

“Io entro nel progetto da subito, la cooperativa nasce da me e un gruppo di amici nel 2006. Prima frequentavamo gli spazi di Santa Maria della Sanità e frequentando gli spazi ci siamo chiesti che fare da grandi a Napoli.” (Intervista - La Paranza - Fondatore).

Questi gruppi decidono di mettere al centro le risorse presenti sul territorio (campi abbandonati, case non utilizzate, un B&B, un parco avventura, un cinema chiuso, un'area archeologica e una fabbrica chiusa) per generare nuove risorse e servizi per la propria comunità. Quello che li muove è un profondo attaccamento al loro territorio ma anche la volontà di dare una risposta diretta e dal basso ai problemi che lo investono:

“La maggior parte dei cittadini ha apprezzato quello che facciamo, ci ha fatto i complimenti, si è rivolta a noi nel momento del bisogno, ad esempio, se hai bisogno di buttare via un computer Ri-maflow lo ritira, lo sistema e lo dona alle scuole.” (Intervista - Ri-maflow - Socio lavoratore);

“Ci siamo sostituiti in qualche modo al pubblico perché nel momento in cui c'è carenza di risorse pubbliche, una realtà privata come la nostra mette a disposizione una sala per la comunità.” (Intervista - Post-modernissimo - Fondatore);

Per sviluppare il loro progetto, i operatori iniziano a coinvolgere la comunità per discutere i temi più importanti dello sviluppo locale e per proporre la cooperativa come soluzione attraverso incontri e dibattiti che devono anche servire, non solo come momento di discussione e condivisione delle idee, ma anche come una prima fase di reclutamento di potenziali soci che possano contribuire a creare il capitale comune con cui iniziare le attività dell'impresa. Questo è un elemento molto innovativo perché significa un diretto e immediato coinvolgimento della comunità, nel senso di tutti i soggetti che vogliono partecipare alla discussione sul percorso di rigenerazione dell'economia locale:

“Sì, abbiamo deciso di iniziare in 3 e capire cosa fare ma sapevamo che per superare la prima stagione al parco avevamo bisogno di persone. La porta è aperta e abbiamo invitato tutti i ragazzi di Mendatica e quasi tutti sono venuti alle prime 2 riunioni, risposta molto positiva, alcuni sono diventati subito soci, qualcuno ha espresso interesse ma poi non è diventato socio, altri hanno espresso interesse ma non per diventare socio.” (Intervista - Brigì - Fondatore);

“La popolazione è quella che ti può dare un consiglio come una critica che tu devi saper accettare. Se una cosa è sbagliata, è sbagliata punto e basta. L'obiettivo è quello lì, coinvolgere la gente nei dibattiti, prendere la gente per strada e chiedere cosa fare per il paese.” (Intervista - AnversisAmo - Fondatore);

“Arriviamo qui nell'agosto 2014 e lanciamo il progetto di crowdfunding per il coinvolgimento della comunità per il restauro e la ripartenza della sala [...] Due volte l'anno invitiamo i soci finanziatori a partecipare a delle assemblee e costruire insieme le esperienze del futuro. Si sono abbattuti tutti i filtri che potevamo immaginare e quindi la gente viene direttamente da noi e ci propone cosa fare, quindi ci portano la loro competenza e conoscenza che sviluppano in altre associazioni e questo ci ha dato la possibilità di entrare non solo nel dibattito cinematografico ma anche cittadino.” (Intervista - Post-Modernissimo - Fondatore)

A questo si aggiunge il fatto che queste finalità hanno anche dei forti risvolti sociali: non è solo una questione di attivare nuove dinamiche di sviluppo economico ma anche di generare nuove relazioni per implementare la collaborazione tra cittadini, organizzazioni (profit e non-profit) e amministrazioni. Tutto questo avviene ovviamente con diverse sfumature ed accezioni a seconda dei casi, Ri-maflow affronta le sfide del suo territorio con un taglio più politico, La Paranza è riuscita a generare un ampio volume di attività prettamente sociali, il Post-Modernissimo si rivolge maggiormente al Terzo Settore per attività culturali, mentre AnversiAmo e Brigì si concentrano di più sul turismo *slow* e i prodotti locali. L'idea alla base di tutto è il comprendere i bisogni per poi sviluppare soluzioni che siano capaci di garantire un'autonomia a queste comunità per poter affrontare problemi di tipo sociale:

"C'è chi ti porta delle commesse di lavoro, c'è chi compra l'amaro e lo porta in giro, quindi sono modalità di aiuto, di condivisione di percorsi, di promozione, tante modalità. In questo modo si crea questa rete, noi parliamo di rete proprio perché vediamo questo insieme di relazioni e la modalità più semplice per veicolare l'idea è una rete ma non deve essere intesa come dei collegamenti formali." (Intervista - Ri-maflow - Socio lavoratore);

"La fragilità di questi posti è l'isolamento, anche se è difficile affrontare il modo di pensare delle persone però se si affrontano le cose si raggiungono gli obiettivi." (Intervista - AnversiAmo - Fondatore);

"La programmazione di comunità nasce da un'azione sul locale perché specifica di questa realtà e nasce dal bisogno delle comunità che sono sul territorio locale, ovviamente intercetta quella che c'è nell'ambito della cinematografia perché non ci inventiamo i documentari ma in questo intercettare si creano dei momenti di approfondimento, discussione e dibattito che altrimenti la città non vivrebbe." (Intervista - Post-Modernissimo - Fondatore).

Quello che emerge è la centralità degli *asset* che queste cooperative rigenerano, ovvero, le risorse presenti nei loro territori che ritrovano un ruolo socio-economico, quindi, le case e i campi ad Anversa, il parco e il B&B per Mendatica (sebbene qui più che di rigenerazione bisogna parlare di nuova programmazione per l'uso), le catacombe al Rione Sanità che da luogo abbandonato sono divenute sede di un nuovo modello di gestione del patrimonio culturale e archeologico, la sala cinema a Perugia riaperta dopo anni e la fabbrica dismessa di Ri-maflow rinata come hub per lo sviluppo di nuove imprese e iniziative. Nella maggior parte dei casi, la proprietà di questi *asset* è pubblica e quindi i operatori coinvolgono le istituzioni (il comune nel caso di AnversiAmo e Brigì e il MIBAC nel caso del La Paranza) preposte alla gestione di questi beni in un'innovativa pratica di co-progettazione che permetta alle cooperative di poter operare con queste risorse e implementare le attività di business. L'innovazione delle cooperative di comunità è stata la centralizzazione di queste risorse verso reti locali basate sul raggiungimento di obiettivi comuni per lo sviluppo di comunità, ovvero, il fatto che le cooperative non lavorano solo per dare beneficio mutualistico ai propri soci ma all'intera popolazione. In altri termini, alle comunità viene chiesto di sostenere in vario modo i fondatori e poi le imprese per poter ottenere dei benefici futuri per tutti.

In questo, si rivede la pratica adottata dalla prima cooperativa di comunità, Valle dei Cavalieri, che ha ricevuto in uso gratuito la struttura della dismessa scuola elementare da parte del Comune, riuscendo così a creare nuove opportunità di business anche grazie a questa agevolazione:

"Perché Mendatica aveva bisogno di trovare un modo di gestire al meglio le strutture del comune che hanno costruito, dare lavoro ai ragazzi della zona e da lì nasce l'idea di creare qualcosa come ci è stato suggerito. È un bell'ambiente dove ci si può confrontare, non si entra in un'azienda dove c'è un datore di lavoro, hai modo di dialogare e ragionare sull'idea tutti insieme ed è quello che abbiamo fatto dall'inizio." (Intervista - Brigì - Fondatore);

“Noi abbiamo occupato e rivendichiamo la proprietà sociale e comune degli spazi di produzione, riappropriazione sociale dei lavoratori perché erano quelli che hanno prodotto i valori tali per cui il padrone si è comprato i capannoni e quindi erano loro i veri proprietari del capannone. Poi dopo ci si domanda come sia possibile far partire una produzione in 30 mila mq di spazi vuoti che necessitano di interventi importanti di manutenzione. In una società capitalista, se non ci sono i capitali come può partire un'attività? [...] Allora abbiamo riflettuto, il proprietario mette insieme una rete di conoscenze, competenze, abilità manifatturiere con i capitali, noi abbiamo deciso di creare questa rete a partire dal mutuo soccorso, per cui abbiamo allargato il nucleo originale dei lavoratori ad altre persone che hanno portato nuove competenze e conoscenze quindi abbiamo aperto la fabbrica al territorio.” (Intervista - Ri-maflow - Socio lavoratore);

“Anversiamo è nata da poco e non ha patrimonio ma l'idea è farla crescere con i giovani di qui che vogliono far funzionare la palestra e gli impianti sportivi. Quindi io credo che da piccole cose possano poi trovare la motivazione per investire su altre iniziative. Noi siamo partiti con il codice ateco cura del paesaggio che non vuol dire solo fare le aiuole ma recuperare le terre e fare turismo responsabile che qua si prestano molto bene per garantire posti di lavoro e servizi per la popolazione come, ad esempio, fare gli orti sociali quando i vecchi non riescono più a farli e i giovani possono curarli.” (Intervista - AnversAmo - Fondatore);

“La gestione di un bene comune fatta da una realtà del territorio, in rete col territorio, diventa collettore di energie positive [...] alcuni professionisti ci hanno donato il loro tempo per accompagnarci in questo percorso. Si costruisce una comunità di patrimonio.” (Intervista - La Paranza - Fondatore);

“Prima questa zona era un luogo di spaccio finché Fiorivano le Viole [associazione locale di cittadini] non ha iniziato a riqualificare le proprietà sfitte. Con la nostra apertura è iniziato un flusso di passaggio nelle zone e un'azione di auto-pulizia di quegli elementi che portavano degrado. Nel centro ci integriamo con gli altri attori che fanno cultura.” (Intervista - Post-modernissimo - Fondatore).

Si può quindi vedere come il progetto di rilancio economico e di rigenerazione dei rapporti sociali si intrecci con il mettere al centro dell'azione il riutilizzo di *asset* locali che in alcuni casi hanno anche un forte valore per la comunità (es: sala cinema storica). A ciò si aggiunga che queste imprese cooperative intrecciano il loro business con il valore delle tradizioni, della cultura locale e dell'attaccamento al territorio. Per realizzare questa connessione con il contesto in cui operano, le cooperative di comunità sviluppano reti che permettono di connettersi con altri attori fondamentali quali le amministrazioni pubbliche, gli enti del terzo settore o le imprese *for-profit*. Queste realtà accettano di entrare a far parte del progetto di *community development* per diverse ragioni: o perché hanno un interesse diretto, come ad esempio le istituzioni che chiedono alle cooperative di prendere in gestione i beni pubblici che altrimenti non riuscirebbero a gestire (parco e B&B di Mendatica e catacombe a Napoli), o per interessi indiretti, come gli altri enti privati che possono beneficiare da una rivitalizzazione della comunità locale e della sua economia in quanto operanti nello stesso territorio delle cooperative. Ad esempio, nelle aree montane di Anversa degli Abruzzi e Mendatica, i nuovi flussi turistici portano risorse anche per gli altri business presenti, così come nel Rione Sanità dove sono nate nuove attività per intercettare i visitatori e quelle già presenti hanno beneficiato della rinascita del rione. A Perugia, grazie al Post-modernissimo e l'associazione dei residenti, la via si è popolata di nuovi negozi che sfruttano il nuovo trend attrattivo del quartiere, il progetto mutualistico di Ri-maflow permette a piccole imprese di poter avere un proprio spazio laboratorio a canoni calmierati. Il valore delle cooperative di comunità è ben descritto da alcuni amministratori locali:

“È importante che il Comune non muoia quindi, che la gente rimanga e che si creino delle attività che possano dare beneficio anche alle altre attività che sono coinvolte. Non bisogna sempre e solo vedere l'aspetto economico, in questo caso la visione nostra, già dall'inizio è sempre stata che se nasce la cooperativa, si fermano i giovani e si riescono a sviluppare di più certe attività, la gente si ferma di più e tutti lavorano.” (Intervista - Brigì - Partner);

“Noi cerchiamo di dare qualche affidamento [di lavori pubblici] come lo spazzamento neve o gli impianti sportivi, c'è un vecchio laboratorio di ceramica che loro hanno rimesso in piedi di questa estate. Il progetto prevede la nascita di iniziative legate all'agricoltura e al turismo dove la cooperativa dovrebbe dispiegare tutte le potenzialità. Il nostro è solo un contributo, avendo carenza di personale, quindi avere una cooperativa che svolge servizi è un bene” (Intervista - AnversìAmo - Partner);

“Dal 2008 con le catacombe si è trovato un futuro per questo luogo, si è ritrovato un fulcro del rione e si è sviluppato molto micro-commercio. Se pensiamo che un quinto del turismo cittadino passa dal rione ci rendiamo conto di quanto esso abbia fatto bene al quartiere portando all'apertura di nuovi esercizi e all'avvio di imprese. Si ragiona grazie al meccanismo prodotto dal La Paranza nel creare altro come la fondazione, far rete col Terzo Settore per sviluppare un nuovo tessuto economico ma anche un nuovo capitale umano.” (Intervista - La Paranza - Partner).

Similmente, anche nel settore privato, sia *profit* che *non-profit*, i partner riconoscono il forte valore delle cooperative di comunità:

“Gli interessi si sovrappongono benissimo, noi facciamo formaggi e prodotti legati al territorio quindi il nostro desiderio di promuovere il territorio si sposa con il loro di sviluppare il nome di Mendatica, interessi comuni che vogliamo sviluppare.” (Intervista - Brigì - Partner);

“Dunque, noi all'inizio mettiamo a disposizione loro tutti i produttori agricoli nella nostra rete e loro [Ri-maflow] attraverso questi produttori cominciano a costruire un gruppo di offerta le cui produzioni sono inserite nel loro listino. Alla fine, anche l'associazione del Parco Sud entra in Fuori mercato. Noi forniamo l'elenco dei produttori e dei gruppi di acquisto solidale che fanno capo alla nostra rete e poi insieme a loro costruiamo il percorso della logistica solidale, della domanda e dell'offerta che si mettono in relazione.” (Intervista - Ri-maflow - Partner);

“Le relazioni strategiche sono fondamentali per la crescita del quartiere come per la crescita di tutti.” (Intervista - La Paranza - Partner);

“Loro [il Post-modernissimo] sono una cooperativa nata dal basso da un gruppo che si è allargato. Vedere un gruppo di giovani che investe su un luogo con la sua storia, significa sapere che stanno facendo una scelta non semplice nel contesto attuale italiano e umbro, è una sfida economica e culturale. Condividiamo il progetto perché ne capiamo il senso, cercare di creare reddito e lavoro attraverso una proposta culturale.” (Intervista - Post-modernissimo - Partner).

I cinque casi studio sono rappresentativi di alcuni degli aspetti fondamentali delle cooperative di comunità; i dati emersi dall'analisi mostrano come la forma cooperativa si sia adattata a nuove esigenze socio-economiche in diversi territori mostrando similitudini significative (tabella 1). Questa forma d'impresa collettiva ha il merito di aggregare in maniera democratica e partecipativa gruppi di cittadini con obiettivi simili e strutturare forme di business capaci d'implementare servizi e prodotti adatti alle esigenze locali. Proprio gli obiettivi comuni dei gruppi locali sono l'elemento innovatore perché puntano a creare sviluppo di comunità, ovvero, opportunità di rinsaldare legami sociali per promuovere iniziative nel segno di un rinato senso d'identità comune che si lega al territorio di appartenenza.

Tabella 1. I casi di studio, sintesi delle principali caratteristiche

Nome cooperativa	Business	Coinvolgimento comunità	Benefici per la comunità
AnversiAmo	Accoglienza e agricoltura	Assemblee pubbliche e relazioni personali	Attrazione turismo e riqualificazione beni privati
Brigì	Accoglienza e turismo	Assemblee pubbliche e relazioni personali	Attrazione turismo e network di operatori locali
La Paranza	Gestione area archeologica	Partnership e promozione della locale fondazione di comunità	Rigenerazione urbana e sociale
Post-modernissimo	Cinema e cultura	Collaborazione con l'associazione di vicinato e con altri enti del terzo settore	Offerta culturale
Ri-maflow	Produzione e artigianato	Rete locale di economia solidale	Iniziative di solidarietà e azioni di mutuo soccorso

5. Conclusioni

Se si considerano le riflessioni condotte da Polanyi (1974) sulle condizioni che hanno permesso la nascita del welfare pubblico, si possono intravedere diverse similitudini con il fenomeno delle cooperative di comunità. Prima dell'avvento dei sistemi di protezione sociale, l'organizzazione in forme autonome dal basso di auto-mutuo soccorso e cooperazione erano l'unica risposta per far fronte alle conseguenze negative del capitalismo. In proposito, si pensi ad esempio alla cooperazione di consumo per calmierare i costi dei beni primari o alle casse mutue per l'assistenza sanitaria (Briganti, 1982; Earle, 1986). I casi qui riportati mostrano gruppi di cittadini che replicano meccanismi consolidati da almeno un secolo e mezzo: emerge un problema, i singoli individui hanno poche risorse per farvi fronte, un gruppo di persone si unisce e fonda una cooperativa per ottenere un beneficio mutualistico. Eppure appare chiaro come la cooperativa di comunità presenti un'evoluzione ulteriore del modello.

Le cooperative di comunità sviluppano dei processi di attivismo civico che si inseriscono in dinamiche più ampie inerenti il governo di territori in cui gli enti locali sono stati fortemente colpiti. La radicale *spending review* imposta negli ultimi anni dalla crisi del debito pubblico ha forzato istituzioni nazionali ed enti locali alla dismissione di un considerevole numero di immobili che difficilmente possono essere assorbiti dal mercato (Gallucio *et al.* 2018). In aggiunta, gli enti locali dispongono di risorse inadeguate a far fronte in maniera efficace ed efficiente ai sempre più complessi bisogni sociali (Guardiancich 2019; Razetti e Maino, 2019). È in questo vuoto che è emersa la spinta a ripensare i modelli di *governance* locale e di gestione degli *asset* e dei servizi, soprattutto quelli più strategici o di valore sociale per le comunità (Battistoni e Zandonai 2017). In generale, è nella spaccatura tra sfera pubblica locale e bisogni dei cittadini che si cerca di colmare il vuoto con nuove pratiche di coinvolgimento.

In questo senso, le cooperative di comunità realizzano una forma di *community development*, vale a dire processi di attivazione di forze civiche locali per costruire soluzioni autonome e auto sussistenti che permettano ai cittadini di smarcarsi dalla dipendenza di servizi pubblici e mercato (Henderson e Vercseg 2010; Craig et al. 2011). Alla base di questo processo vi è la valorizzazione di risorse comuni che possano permettere a queste cooperative di generare risorse reinvestendole direttamente sulla propria comunità sviluppandone la propria crescita economica e insieme benessere sociale. L'uso degli *asset* locali è un altro degli elementi che connette queste esperienze al filone del *community development* (Kretzmann e McKnight 1993). L'innovazione che queste apportano al modello cooperativo è di sfruttarne la capacità di generare benefici mutualistici e di estenderli anche ai non soci.

Alla luce dei dati raccolti e delle considerazioni scaturite dall'analisi dei cinque casi, è possibile interpretare le cooperative di comunità come una forma di secondo welfare. Il motivo risiede nella loro *mission* volta al perseguimento dell'interesse collettivo delle proprie comunità estendendo i benefici del mutualismo cooperativo anche a soggetti non membri delle organizzazioni. A ciò si aggiunge il fatto che queste cooperative si danno delle *mission* non prettamente economiche ma ibride. Si deduce dai dati raccolti che i operatori non si associano al fine di organizzare la produzione di beni e servizi ma che questi sono perseguiti in subordine a un obiettivo più ampio che è la rigenerazione del senso di comunità e la promozione del benessere dei suoi cittadini attraverso l'azione cooperativa. Tanto le finalità quanto l'operato ne fanno degli esempi di secondo welfare.

Riferimenti bibliografici

Arena G. e Iaione, C. (2015), *L'età Della Condivisione*, Roma, Carocci.

Bagnoli L. (2011), *La Funzione Sociale Della Cooperazione*, Roma, Carocci.

Bandini F., Medei R. e Travaglini C. (2014), *Community-Based Enterprises in Italy, Definition and Governance Models*, SSRN Scholarly Paper ID 2408335 Social Science Research Network, Rochester, NY. <https://doi.org/10.2139/ssrn.2408335>.

Bartocci L. e Picciaia F. (2013), *Le "Non Profit Utilities" Tra Stato e Mercato, L'esperienza Della Cooperativa Di Comunità Di Melpignano, "Azienda Pubblica"*, Vol. 3, pp. 381-402.

Battistoni F. e Zandonai F. (2017), *La rigenerazione sociale nel dominio dei commons, gestione e governo dei community asset ferroviari, "Territorio"*, Vol. 83, pp. 121-127. <https://doi.org/10.3280/TR2017-083017>.

Bernardoni A. e Picciotti A. (2017), *Le imprese sociali tra mercato e comunità, Percorsi di innovazione per lo sviluppo locale*, Milano, Franco Angeli.

Bianchi M. (2020), *A Critical Analysis of Italian Community Co-Operatives, A Qualitative Research through Social Capital Theories for Investigating Territorial Connections and Community Development Processes*, Urbino, Università degli Studi Carlo Bo.

Bianchi M. e Vieta M. (2019), *Italian Community Co-Operatives Responding to Economic Crisis and State Withdrawal*, Geneva, A New Model for Socio-Economic Development United Nations Task Force for Social and Solidarity Economy.

Bombardelli M. (2011), *Democrazia Partecipativa e Assetto Policentrico Dell'organizzazione Amministrativa*, in G. Arena e F. Cortese (a cura di), *Per governare insieme. Il federalismo come metodo. Verso nuove forme della democrazia*, Padova, Cedam, pp. 17-39.

Borzaga C. e Zandonai F. (2015), *Oltre La Narrazione, Fuori Dagli Schemi, I Processi Generativi Delle Imprese Di Comunità, "Impresa Sociale"*, Vol. 5, pp. 1-7.

Briganti W. (1982), *Il movimento cooperativo in Italia (1854-1980)*. Bologna, Edizioni Cooperative.

Burini C. e Sforzi J. (2020), *Imprese Di Comunità e Beni Comuni. Un Fenomeno in Evoluzione*, Trento, Euricse, Research Report n. 18.

Canestrino R., Ćwiklicki M., Di Nauta P. e Magliocca P. (2019), *Creating Social Value through Entrepreneurship, The Social Business Model of La Paranza, "Kybernetes"*, Vol. 48, n. 10, pp. 2190-2216. <https://doi.org/10.1108/K-03-2018-0135>.

Casale F. (2005) *Scambio e Mutualità Nella Società Cooperativa*, Milano, Giuffré.

Craig G., Mayo M., Popple K. e Taylor M. (2011), *The Community Development Reader. History, Themes and Issues*, Bristol, The Policy Press.

Craig G., Popple K. e Shaw M. (2008), *Community Development in Theory and Practice, An International Reader*, Nottingham, Spokesman Books.

Degl'Innocenti M. (1977), *Storia Della Cooperazione in Italia, La Lega Nazionale Delle Cooperative, 1886-1925*, Roma, Editori riuniti.

Dumont I. (2019), *Le "Cooperative Di Comunità", Un'opportunità per Le Aree Marginali. I Casi di Succiso e Cerreto Alpi Nell'Appennino Reggiano*, "Placetelling", Vol. 1, pp. 155-166. <https://doi.org/10.1285/i26121581n2p155>.

Earle J. (1986), *The Italian Co-Operative Movement, A Portrait of the Lega Nazionale delle Cooperative e Mutue*, London, Allen & Unwin.

Ferrera M. (2013), *Secondo Welfare, Perché? Un'introduzione*, in F. Maino e M. Ferrera (a cura di), *Secondo Rapporto sul secondo welfare 2015*, Torino, Centro di Ricerca e Documentazione Luigi Einaudi, pp. 7-13.

Ferri G., Pavesi A.S., Gechelin M. e Zaccaria R. (2017), *Abitare Collaborativo, Percorsi di Coesione Sociale per un Nuovo Welfare di Comunità*, "TECHNE, Journal of Technology for Architecture & Environment", Vol. 14, pp. 125-138. <https://doi.org/10.13128/Techne-20804>.

Galluccio F., Albolino O. e Guadagno E. (2018), *Le Politiche Pubbliche Tra Mutamenti Del Ritaglio Amministrativo e Strategie Di Valorizzazione Dei Sistemi Locali. Il Governo Del Territorio in Campania*, "Geotema", Vol. 57, pp. 197-212.

Guardiancich I. (2019), *La Riforma Del Welfare in Italia a Cavallo Della Crisi, Cause, Caratteristiche ed Esiti*, "Stato e Mercato", Vol. 116, n. 2, pp. 249-270. <https://doi.org/10.1425/94678>.

Henderson P. e Vercseg I. (2010), *Community Development and Civil Society, Making Connections in the European Context*, 1st ed. Bristol University Press, Bristol.

Iaione C. (2015), *Governing the Urban Commons*, "Italian J. Pub.", Vol. 7, pp. 170-221.

Ianes A. (2013), *Introduzione Alla Storia Della Cooperazione in Italia (1854-2011), Profilo Storico-Economico e Interpretazione*, Soveria Mannelli, Rubbettino.

Kretzmann J.P. e McKnight J. (1993), *Building Communities from the inside out, A Path toward Finding and Mobilizing a Community's Assets*, Chicago, Northwestern University, Asset-Based Community Development Institute, Institute for Policy Research.

MacPherson I. (2013), *Cooperatives' Concern for the Community, From Members Towards Local Communities' Interests*, "Euricse Paper", n. 46/13. <https://dx.doi.org/10.2139/ssrn.2196031>.

Menzani T. (2015), *Cooperative, persone oltre che imprese. Risultati di ricerca e spunti di riflessione sul movimento cooperativo*, Roma, Rubbettino.

Mori P.A. (2017), *Community Co-Operative and Co-Operatives Providing Public Services*, in Michie J., Blasi J. e Borzaga C. (a cura di), *The Oxford Handbook of Mutual, Co-operative, and Co-owned Business*, Oxford, Oxford University Press.

Mori P. A. e Sforzi J. (2018), *Imprese Di Comunità. Innovazione Istituzionale, Partecipazione e Sviluppo Locale*, Bologna, Il Mulino.

Peredo A.M. e Chrisman J.J. (2006), *Toward a Theory of Community-Based Enterprise*, "Academy of Management Review", Vol. 31, n. 2, pp. 309-328.

Polanyi K. (1974), *La Grande Trasformazione. Le Origini Economiche, e Politiche Della Nostra Epoca*, Torino, Einaudi.

Provasi G. (2004), *Lo Sviluppo Locale, Una Nuova Frontiera per Il Non-Profit*, Milano, Franco Angeli.

Razetti F. e Maino F. (2019), *Attori e Risorse, Tra Primo e Secondo Welfare*, in Maino F. e M. Ferrera (a cura di), *Nuove Alleanze per un welfare che cambia. Quarto Rapporto sul secondo welfare in Italia 2019*, Torino, Giappichelli, pp. 49-88.

Schaffer R., Deller S.C. e Marcouiller D.W. (2004), *Community Economics, Linking Theory and Practice* Hoboken, NJ, Wiley.

Somerville P. e McElwee G. (2011), *Situating Community Enterprise, A Theoretical Exploration*, "Entrepreneurship & Regional Development", Vol. 23, n. 5-6, pp. 317-330. <https://doi.org/10.1080/08985626.2011.580161>.

Steven S.K. (2001), *Nonprofit Lifecycles, Stage-Based Wisdom for Nonprofit Capacity*, Long Lake, MN, Stage-wise Enterprise.

Teneggi G. e Zandonai F. (2017), *The Community Enterprises of the Appennino Tosco-Emiliano UNESCO Biosphere Reserve, Italy, Biodiversity Guardians and Sustainable Development Innovators*, "Journal of Entrepreneurial Organization and Diversity", Vol. 6, n.1, pp. 33-48.

Tricarico L. e Zandonai F. (2018), *Local Italy. I domini del "settore comunità" in Italia*, Milano, Fondazione Giangiacomo Feltrinelli.

Wilkinson P.F., Quarter J. e Gefeierte P. (1996), *Building a Community-Controlled Economy, The Evangeline Co-Operative Experience*, Toronto, University of Toronto Press.

Yin R.K. (2009), *Case Study Research, Design and Methods* Thousand Oaks, CA, SAGE.

Zamagni S. e Zamagni V. (2008), *La Cooperazione. Tra Mercato e Democrazia Economica*. Bologna, Il Mulino.

CONTATTI

PERCORSI DI SECONDO WELFARE

Sede operativa

Dipartimento di Scienze Sociali e Politiche
Università degli Studi di Milano
Via Conservatorio, 7
20122 - Milano

Sede legale

Via Melchiorre Gioia, 82
20125 - Milano



www.secondowelfare.it ■ info@secondowelfare.it

In partnership con



**CORRIERE
DELLA SERA**



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI MILANO

ISBN 979-12-80-161-10-9 | 979-12-80-161-12-3

secondowelfare.it